

Quando, a una riunione di trenta editori di giornali inglesi, avvenuta a Londra lo scorso maggio per onorare la stampa italiana, io citai le cifre del nostro sviluppo come popolo marinaro, ricordando le nostre costruzioni navali, lo sviluppo della nostra marina mercantile, l'incremento del traffico nei nostri porti, il contributo alla guerra, conforme alla verità e non secondo certe statistiche straniere, della nostra marina militare, vidi sul volto di molti meraviglia e stupore e ne provai la più alta voluttà spirituale. Compresi che da quelle cifre veritiere molti s'erano persuasi che in noi sono tutte le qualità per essere un popolo essenzialmente marinaro.

Questa Camera, del resto, lo ha più volte affermato nei passati giorni, discutendosi il bilancio degli affari esteri, con discorsi pronunziati da altri colleghi, particolarmente additando alla Patria le vie dell'Oriente che anche ieri il Capo del Governo qui ha in modo speciale ricordato. Ma queste ed altre vie, onorevoli colleghi, sono aperte solo a Nazioni che possiedono una adeguata forza militare navale. La nave mercantile non può navigare se non ha dietro a sé la nave da guerra che possa proteggerla.

Per queste ragioni voteremo il bilancio della Marina, non senza mandare ai nostri equipaggi e a tutti coloro che lavorano per l'Italia più grande sul mare, un saluto che dica come la Nazione sia grata per la loro opera, nella quale, in qualsiasi evento e in qualunque ora, sa di poter confidare! (*Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colucci.

COLUCCI. Onorevoli colleghi, a pochi mesi di distanza dalla precedente discussione del bilancio preventivo 1924-25, sarebbe anche per me superfluo discutere il bilancio 1925-26, che di varianti non porta che un lieve aumento di 54 milioni di cui 22 per nuove costruzioni.

Ma la relazione dell'onorevole Belluzzo, davvero pregevole in ogni suo dettaglio, non può non obbligare gli studiosi di cose di marina ad esprimere il loro pensiero sopra qualcuno dei tanti problemi che egli ha trattato con rara competenza ed accorato amore di Patria.

Al lume di una critica, che molte volte appare troppo recisa, egli esamina ogni lato della politica e della tecnica navale, dall'ordinamento degli arsenali a quello della forza bilanciata e del personale, dalla primigenia lotta fra la corazza e il cannone, alle future

prospettive della guerra subacquea, dalla unificazione di servizi e delle opere di allestimento alle riparazioni, dalle nuove costruzioni alle industrie complementari di guerra, guidato dal criterio che gli economisti chiamano del *minimo mezzo*, e cioè quello di trarre dal minimo sforzo finanziario, attraverso le economie, la massima efficienza bellica possibile.

Io non dirò che brevemente, onorevoli colleghi, delle riparazioni in rapporto al rendimento degli arsenali e delle industrie complementari di guerra in rapporto alla politica navale.

Mancherei però ad un mio preciso dovere, se prima di trattare rapidamente questi argomenti, non esprimessi un pensiero di riconoscenza all'onorevole ministro della marina e al Governo nazionale per tutto quanto essi hanno compiuto in aiuto delle maestranze dei nostri arsenali.

Nel mio discorso del dicembre passato, al quale mi richiamo in questo momento, io chiesi per gli operai arsenalotti un aumento della indennità di caro-viveri e una diminuzione nel tasso della ricchezza mobile sulle mercedi. Ora mi è grato e doveroso riconoscere che queste richieste sono state in gran parte soddisfatte, sopra tutto, e lo intendano gli operai dei regi arsenali, sopra tutto per la premurosa volontà dell'onorevole ministro che, se è rigido nel volere la maggiore disciplina e la maggiore attività nel lavoro, è ugualmente tenace nel sostenere le giuste esigenze delle maestranze, affratellate come sono con la grande famiglia marinara nell'arduo compito della difesa nazionale.

Sappiano le maestranze di ciò essere grate all'onorevole ministro e al Governo, vogliano altresì a questi benefici rispondere, aumentando i loro sforzi perchè, una buona volta si sfati l'accusa di scarso rendimento, che da decenni si ripete, a torto, contro gli arsenali e le maestranze statali.

Forse a torto dicevo, perchè gli arsenali di Stato come funzionano attualmente sono organismi complessi ed hanno funzioni confuse con altri servizi della marina.

L'onorevole relatore invita l'Amministrazione a ridurre ancora con accurate selezioni il personale lavorante della Marina per ragioni che in parte sono errate.

Nell'immediato dopo-guerra indubbiamente il personale era eccessivo e opportunamente vennero i decreti trasformativi, che ridussero gli operai della marina da 28 mila nel 1919 a 14 mila nel 1923; ma il fatto stesso che in pieno periodo di riforma questi operai salgono a 15 mila nel 1924 sta a di-